La Pagina della Donna

Acqua amara delle risaie

Una mondina ci scrive.....

«Ho già incominciato la monda, la nostra situazione in risaia è abbastanza grave, pensa che lavoriamo tutti senza contratto e non solo, ma gli agrari non vogliono nemmeno firmare le trenta giornate come gli altri anni, tutto ciò aiuta a peggiorare le nostre condizioni. Gli agrari hanno ridotto la produzione, è appunto per questo che non firmano le giornate».

Così ci scrive la mondina Carla Lombardi, e prosegue: «Insieme alle "forestiere", per ora portiamo avanti i lavori. Non è la prima volta che si scende in risaia senza contratto. Gli agrari piangono miseria per non firmare il contratto; parlano di crisi ma mostrano la grinta come l'altr'anno. Dicono che è un periodo di vacche magre, ma anche al tempo delle vacche grasse non hanno sborsato il becco di un quattrino senza la nostra lotta. Fanno la commedia per strapparci il diritto. Ma col vivaio pronto per il trapianto, noi abbiamo la forza capace di farli scendere a patti. L'agrario resti pure un padrone; noi non diventeremo mai servi».

Anche quest'anno i padroni della risaia non vogliono contrattare. Sono usciti con un comunicato per dire che «il salario è questo», cioè la paga dell'anno scorso meno la scala-mobile e l'assistenza extra-legge. La loro tracotanza non si ferma neanche di fronte alla malattia dei bambini e dei vecchi a cui vogliono strappare l'assistenza. Mirano a liquidare brutalmente non solo le conquiste parziali delle mondine ma a scardinare quanto è stato costruito dal mondo del lavoro nella risaia in cinquant'anni di lotte e di sofferenze.

Per le mondine e i braccianti il diritto a contrattare il salario, l'imponibile, l'assistenza, le migliorie attraverso il sindacato vuol dire libertà e democrazia nelle campagne. Gli agrari vogliono negare questo diritto. Attaccano frontalmente. Vogliono cancellare l'extra-legge, l'imponibile, sottrarre 91 lire di salario al giorno, strappare ai lavoratori il diritto di contrattare la forza lavoro, la loro possibilità di progredire. Vogliono degradarli da uomini liberi alla condizione di servi indifesi; rivogliono il medioevo nelle campagne. Vogliono strappare dal cuore di un milione di braccianti le aspirazioni più profonde e i desideri di rinnovamento più sentiti dell'animo popolare. Sono retrogradi, grotteschi, come quel miliardario che voleva rubare il sole.

Le soluzioni proposte dagli agrari, e accolte dai governanti, dovrebbero mantenere intatte le strutture capitalistiche delle campagne e scaricare tutti i disagi sui lavoratori. Essi propongono di colpire i salari delle mondine e dei braccianti e di ridurre l'ettaraio seminato a riso (o «ridimensionamento»). Le due misure non servono evidentemente nè a vendere più riso nè a risolvere la crisi della risaia. Possono tutt'al più aumentare le tribolazioni e la miseria nelle campagne, gettare nel fallimento alcuni milioni di coltivatori diretti, aggravare paurosamente la crisi dei bottegai e dei piccoli operatori economici della campagna. In realtà le proposte degli agrari aggravano la crisi della risaia. La via della rinascita è un'altra. E' quella intrapresa dai lavoratori con la loro lotta che lega la rivendicazione immediata alla richiesta di una nuova politica, di un'economia del lavoro. Se non si cambia strada la crisi della risaia non può che precipitare.

Nelle recenti amministrative le liste popolari sono state vittoriose nella risaia ed hanno ribadito questa necessità; anche numerosi coltivatori diretti hanno votato a sinistra. La «triplice» della risaia si è scornata contro la volontà delle masse che richiedono una nuova politica economica per la salvezza della nostra agricoltura.

E in questa politica non c'è posto per chi calpesta la libertà, la democrazia, per chi vuole sovvertire la pace sociale nelle campagne, per scaricare la crisi sulle spalle dei lavoratori.

La fatica della monda è ricominciata: durerà quaranta giorni e quaranta notti. Nell'acqua, sotto il sole, sorvegliate dai «caporale», le mondariso riprendono il lavoro degli anni passati. Quest'anno esse hanno ingaggiato una grande battaglia per piegare gli agrari alle trattative.

I tre sindacati proclamano l'agitazione permanente nelle risaie

La Confederazione degli agrari ha respinto ogni trattativa sul contratto di monda

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 6. — I tre sindacati di categoria aderenti alla C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. ieri hanno proclamato lo stato di agitazione permanente in tutta la risaia. Si è aperta così, in modo esplicito e unitario, la grande lotta delle mondine e dei braccianti per il rispetto dei loro diritti di donne e di uomini liberi.

Ieri pomeriggio era stato preannunciato, presso l'Ufficio regionale del lavoro di Milano l'incontro fra i rappresentanti della Confida e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. C'era una certa aspettativa perchè nonostante tutto si continuava a sperare che gli agricoltori si sarebbero ritirati dal loro ostinato rifiuto di aprire trattative per il patto monda per la annata in corso. Ma anche queste illusioni sono presto finite.

Si è presentato, davanti ai rappresentanti delle tre organizzazioni, un solo dirigente della Confida che, sin dall'inizio del colloquio ha fatto di tutto per assumere un atteggiamento sprezzante e irresponsabile: la Confida, egli ha fatto sapere, non intende in alcun modo discutere la grave vertenza. La scusa è tanto puerile che non cela neppure quale sia il vero obiettivo cui tendono gli agrari: ignorare i sindacati, fissare unilateralmente i salari.

Il ragionamento (se tale può essere definito) della Confida è questo: poichè noi non abbiamo sufficienti garanzie che l'Ente Risi ci pagherà le tre lire d'integrazione che il governo ci aveva assicurato sulle paghe del tagliando dell'anno scorso, noi non trattiamo. La questione come si vede, non è che un pretesto: nel 1955, per indennizzare gli agrari di un certo danno che avevano avuto, il competente ministero promise la corresponsione di quella somma. La somma non è stata ancora pagata, ma si sa per certo che l'Ente Risi sta proprio in questi giorni procedendo ai rilevamenti per poter rimborsare la cifra agricoltore per agricoltore. Ma anche se così non fosse, ci si chiede perchè mai i lavoratori dovrebbero fare le spese di questa sterile diatriba fra agrari, Ente Risi e governo.

Ma, come si è già rilevato, le dichiarazioni degli agrari non sono che un pretesto. La posta in gioco per gli agrari è ben altra: essi intendono fare respingere indietro la risaia di mezzo secolo, tornare al mercato della carne umana, stabilire di imperio la tariffa che fa loro comodo pagare ai lavoratori. Motivo: la crisi. In questo modo diventa chiaro che a sostenere tutte le conseguenze della crisi risaia e di tutta l'agricoltura della Valle Padana sarebbero i braccianti, le mondine, i salariati e i coltivatori diretti, cioè coloro che della crisi non hanno colpa. In più la Confida mira ad un altro obiettivo, cioè quello di dimostrare, davanti alle masse della campagna, che il sindacato è cosa perfettamente inutile, perchè esso da quel che vuol dare senza l'intervento di nessun sindacato. In sostanza la risaia gli agrari tentano di far passare le forme tipiche e care al fascismo, di offrire un vuoto a una loro posizione di dominio, e di schiavitù per i lavoratori.

Per opporsi a queste mire come già è stato chiaramente detto, non c'è che la lotta e tutta la risaia si sta preparando ad essa come ad una lotta che già si delinea terribile e dura.

Nel corso della settimana intanto si avranno scioperi a carattere comunale nella Lomellina e nel Pavese. Sabato e domenica poi vi sono grandi dimostrazioni di popolo e svolgeranno in tutti i comuni manifestazioni cui saranno presenti non soltanto mondine e braccianti, ma salariati e coltivatori diretti, anche essi colpiti direttamente nella crisi e per la questione della assistenza extra legem, e per il problema grave del «ridimensionamento» che contina a pesare sulla piccola proprietà per le tragiche prospettive che apre, che sono prospettive di rovina delle aziende.

Le mondine sono già arrivate o stanno arrivando, a grossi scaglioni, con le tradotte da Mantova, da Piacenza da Ferrara, da Reggio, ecc. Si sistemano nelle baracche con il materasso di fieno e si mettono al lavoro. Ve ne sono moltissime giovani, quasi ancora delle bambe: 14-15 anni, per le quali in questi primi giorni la risaia rappresenta in fondo una bella avventura, una evasione dalla vita di sempre, se non fosse degli ammaestramenti delle anziane, dell'esistenza dura di ogni ora.

Adesso sono in risaia senza contratto e non conoscono il salario che riceveranno. Quando viene chiesto loro: «Se il padrone non tratta, se vuole darvi di meno di quello che vi aspetta, che cosa fate?»: «Ce ne andiamo via» rispondono immediatamente, poi si correggono: «Lo costringiamo a trattare». La notizia della rottura delle trattative le ha trovate pronte a rispondere con la lotta, con la mobilitazione alla decisione dei sindacati.

I dirigenti sindacali non si nascondono le difficoltà che la situazione di oggi presenta. Il lavoro in risaia presenta dei toni diversamente variegati: c'è il salariato fisso e il trapiantino a cottimo, la mondina forestiera e quella locale. Il periodo del lavoro è breve, non più di quaranta giorni, che tanto dura la campagna monda, le cascine spesso l'una lontana dall'altra. Gli interessi di tutti questi lavoratori cadono tutti nella stessa direzione, ma bisogna armonizzarli e coordinarli: l'avversario comune di tutti è là, è l'agrario, che si sforza naturalmente di svolgere un'attività assidua di corruzione, di divisione, di mettere gli uni contro gli altri, trapiantini e mondine, mondine locali e forestiere.

Per questo, ca-emale per cascinale, sono stati creati i comitati di agitazione interni, che sono coordinati dalle Leghe, avranno nel corso della lotta una funzione autonoma, profondamente nuova.

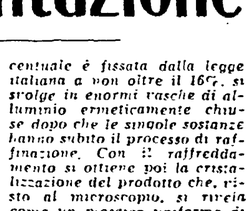
IL DORMITORIO PER I MINISTRI

Da circa 45 anni esiste una legge sull'obbligo del dormitorio per le mondariso. Questa legge è in gran parte rimasta sulla carta. E' vero che sono sorti alcuni bei dormitori, come alla cascina Graziosa in provincia di Novara dove và di solito l'on. Vigorelli a fare le sue visite ministeriali. Ma queste rare cascine modello sono ormai diventate la meta delle visite ufficiali o dei teatri di posa dove si girano i film. Non è certo qui che si possono valutare le condizioni di vita e di lavoro delle mondine. Per questo occorre scendere alle cascine più piccole.

Allora si potrà vedere come è stata rispettata la legge varata da cinque anni per il miglioramento delle abitazioni dei salariati e dei dormitori. In proposito, durante la campagna monda, le denuncie degli ufficiali sanitari ai sindaci sulle condizioni dei dormitori e delle pessime attrezzature igieniche per le mondine sono numerose.

Certo non bastano le cappelline di paglia distribuite dagli Uffici Comunali del lavoro tramite i collocatori per proteggere la salute delle lavoratrici. E nemmeno gli occhiali paraocchi, o i ditali salvadita che proteggono l'indice e il medio che svolgono il maggior sforzo di pressione quando si trapianta il riso. Certo sono utili le compresse antinevralgiche l'olio zanzarifugo, la «pomata barriera» per difendere le parti sommerse dall'azione dell'acqua. Tutto questo va bene ma non basta. Quello che occorre non è solo l'assistenza medica, quello che è più necessario è una profonda trasformazione dell'assistenza sociale alle mondariso.

Il lavoro delle mondine è uno dei più pesanti e innaturali per la posizione di immersione delle gambe a corpo flesso per ore ed ore. Un lavoro massacrante che incide sulla salute e molte volte si fa sentire avanti negli anni ripercuotendosi talvolta sulla salute dei figli. Un lavoro per il quale la richiesta avanzata dall'organizzazione sindacale unitaria di ridurre la giornata a sette ore con uguale salario è giustificata ed auspicabile.



La malattia è in agguato

L'assistenza extra-legge è un problema molto sentito nelle campagne. E' un diritto, conquistato con la lotta dai braccianti e dalle mondine, che gli agrari intendono abolire di prepotenza. L'Associazione agricoltori ha già disdettato la convenzione I.N.A.M. L'attacco degli agrari all'assistenza extra-legge è odioso e brutale; gli esclusi sono i bambini e i vecchi, quelli che di solito hanno poi bisogno di cure. Il reumatismo e i mali di cuore sono i malanni sociali dei lavoratori e delle lavoratrici della risaia. Si accumulano con la fatica durante gli anni, non sempre sono curati secondo le prescrizioni mediche, il più dei volte esplodono in forma grave e rendono, prima del tempo, inabili al lavoro.

Le cure sono a carico della famiglia e solo con l'assistenza extra legge un bracciante può fare fronte all'imprevisto che possa colpire la sua famiglia, imprevisto che purtroppo rappresenta, per quanto riguarda, determinate malattie tipiche, la cosa più prevedibile fra tutte.

Come ciò accade, quali sono le ragioni e le condizioni che influiscono sulla salute delle lavoratrici e dei lavoratori della risaia, che oggi particolarmente ci interessano?

In Italia sin dal 1900 ebbero inizio gli studi su quella che è stata poi definita la «patologia cutanea delle mondariso», cioè la casistica ampia e varia delle affezioni tipiche di queste lavoratrici. Anche le rilevazioni che furono effettuate durante la campagna di monda del 1954 fecero risultare preoccupanti, poichè su alcune migliaia di mondine sottoposte ad osservazione e visite sanitarie fu elevatissima la percentuale di determinate dermatosi (malattie della pelle). Fra queste dermatosi ve ne sono di quelle causate sulle parti scoperte del corpo dalla prolungata esposizione al sole, dette «eritemi solari»; ma le più gravi sono quelle che colpiscono le parti del corpo immerse nell'acqua o a contatto durante il lavoro con le erbe del fondo o con le stesse piante del riso.

Le mondine vanno poi soggette nella generalità dei casi a abrasioni lineari alle gambe, pure causate dallo sfregamento contro le erbe, e a «eritemi circolari» che compaiono generalmente una ventina di giorni dopo l'inizio del lavoro.

Sulle cause esatte di queste affezioni, che sono state poi comprese tutte con un termine unico di «dermatite epidemica professionale delle mondine» o «dermatite dei risaioli ad esplosione simultanea collettiva», è stata sostenuta da alcuni la tesi che esse sono dovute alla presenza in moltissime risaie della «Naias minor», una pianta formata di aculei, i quali pungono gli arti delle mondine e restano infissi nei tessuti.

Secondo altri studiosi, invece, le dermatiti delle mondine trovano la loro causa principale nella contaminazione di alcuni fattori, tra cui, in primo luogo, la continua immersione e il caldo.

Le conseguenze sulle mondine di queste affezioni sono molto gravi, le dermatiti danno luogo a forte prurito quando gli arti non sono immersi nell'acqua, e quindi soprattutto la notte, impedendo di conseguenza di godere di tutto il riposo necessario. Ciò determina a sua volta un minor «rendimento» della lavoratrice, il che soprattutto ed esclusivamente preoccupa i nostri agrari.

E' certo in modo assoluto che l'affezione compare sempre dove l'acqua è stagnante; dove essa scorre rapida o viene immessa, poch giorni prima della monda le dermatiti non si manifestano. Oggi gli studiosi sono concordi nello escludere l'origine allergica delle dermatiti (vale a dire insofferenza a determinate condizioni) e a considerare come valida solo la tesi dell'origine infettiva dovuta alle punture d'insetti concomitanti con le lesioni meccaniche prodotte dalle piante che infestano le risaie e dalle stesse piante del riso. Nemmeno le cosiddette «pomate barriere» date negli ultimi tempi in dotazione alle mondine hanno avuto alcuna efficacia nell'evitare le affezioni, per cui si è giunti alla conclusione che una effettiva protezione e prevenzione sarebbe solo possibile con l'adozione di un indumento impermeabile alla protezione delle gambe e possibilmente delle mani.

Stando così le cose, sorge naturalmente un problema di non lieve importanza per le mondariso dovendo essi, una volta stabilita la necessità di rinunciare di questi indumenti impermeabili e di una certa resistenza — il che vuol dire di un certo costo — affrontare questa nuova spesa? La logica impone di rispondere che tale spesa debba essere a carico degli agrari. Ma qui torniamo al punto dal quale siamo partiti. l'attacco degli agrari contro l'assistenza extra-legge.

E' già noto che, in proposito, con l'ipocrisia che li distingue gli agrari hanno affermato che i lavoratori nulla perderanno dell'assistenza stessa in quanto ad essa dovranno provvedere i Comuni stanziando i fondi relativi sulla base di una apposita tassazione imposta ai datori di lavoro. Ma è possibile immaginare che un agrario il quale sia riuscito a farsi eleggere sindaco o che gli uomini legati al padronato che pure qua e là sono stati immessi nelle liste comunali possano divenire gli amministratori della cosa pubblica nell'interesse dei lavoratori? Evidentemente no. E, d'altra parte, anche laddove un'amministrazione democratica riuscisse a varare i necessari stanziamenti essa si troverebbe certamente la strada sbarrata da una infinità di altre catene.

Ecco perchè la sola soluzione giusta è quella della lotta per ottenere che gli agrari recedano dalla loro odiosa opposizione all'assistenza extra-legge.

Maria Ruzzi

Il braccio di una mondina colpita da dermatite

La margarina nell'alimentazione

Le statistiche dicono con estrema schiettezza che l'Italia è uno dei Paesi d'Europa dove mangiare il consumo dei grassi alimentari. Sebbene negli ultimi vent'anni la situazione sia andata progressivamente migliorando, sulla scala dei consumi il nostro Paese è ancora ai primi gradini e contro percentuali altissime di varie nazioni, la Danimarca, la Norvegia, l'Olanda e l'Inghilterra, noi non possiamo opporre che un consumo annuo pro capite - veramente irrisorio.

Vediamo alcune di queste cifre che esprimono con molta efficacia la difficile situazione in cui si trova il nostro Paese. nel 1954 in Olanda si consumarono kg. 30.41 di grassi per persona; in Norvegia kg. 28.61, in Germania kg. 28.37, in Danimarca kg. 30.89, in Italia kg. 12.71

Il rapporto fra il nostro consumo e quello dei danesi per esempio, è addirittura sconcertante le cause, naturalmente, sono numerose e se è vero che in un Paese caldo si consuma meno che in un Paese freddo, è altrettanto provato che il caso dei grassi alimentari esprime anche il livello del tenore di vita di un popolo.

In Italia i grassi sono generalmente costosi ed ecco perchè nelle città del Nord, dove maggiore è l'aliquota delle disoccupazioni e maggiore il reddito individuale, il consumo è notevole (Milano kg. 16.574) mentre nel Sud si raggiungono limiti addirittura preoccupanti (Napoli kg. 8.61). Il problema dei consumi è quindi legato al prezzo e alla capacità di acquisto da parte del compratore. Non si è lontani dal vero dicendo che la quantità di grassi usata da una famiglia bene estesa italiana è pressapoco la stessa adoperata da una famiglia di pari condizioni in altri Paesi europei.

In tali circostanze la presenza sul mercato di un grasso spalmabile, di alto valore nutritivo, particolarmente digeribile e, soprattutto, poco costoso può essere considerata come una vera conquista.

Questo prodotto esiste anche in Italia, ma sino ad oggi la sua diffusione era ridotta sia per limitazione sul piano della fabbricazione sia per una somma di pregiudizi da parte del l'acquirente. Intendiamo parlare della margarina, e ovviamente della vera margarina, che in tutti i Paesi nordici detiene un posto importantissimo nella scala dei grassi (in Olanda, per esempio, su un consumo di kg. 30.41 la margarina da sola influisce per kg. 18.60) mentre nel nostro Paese sinora è pressochè sconosciuta o utilizzata esclusivamente nell'industria alimentare. E' inutile aggiungere che in tempo di guerra sotto il nome della margarina venivano invece venduti grassi oltremodo scadenti. Attualmente la margarina, anche in Italia, sta per essere apprezzata per quello che è: una emulsione di olii vegetali e di acqua (16 per cento), il cui valore espresso in calorie equivale a quello dei grassi più pregiati e la cui facile assimilazione è accertata in sede scientifica. Secondo l'opinione di esperti nel campo dell'alimentazione e questo il grasso che non cercherà mai di sostituire quelli tradizionali, ma che potrà grazie al suo minor costo di produzione, integrare le grari deficienze denunciate dalle statistiche, deficienze che si ripercuotono sullo stato di salute generale.

★

Soffermandoci un po' sulla storia della margarina, non fatto di pensare, ancora una volta, agli storzi che l'umanità ha sempre sostenuto contro la scarsità dei grassi alimentari. Fu nel 1870 che il chimico francese Megè Mouries, incaricato da Napoleone III di trovare un nuovo condimento che sostituisse alla carne in olio e di burro necessari all'esercito scoprì il nuovo prodotto. In altri Paesi europei le vicende della guerra avevano fatto nascere il problema analogo, specie nei grossi centri industriali, la scarsità dei grassi costituiva una incognita minaccia per le popolazioni in forte aumento.

La scoperta di Mege Mouries si basa su una semplice constatazione: alcune mucche, rimaste a digiuno per 24 ore, continuarono a dare latte, naturalmente perdendo peso. Vi era dunque un nesso tra il grasso dell'animale e il latte che quest'ultimo produceva. Da questa constatazione iniziale il Mouries s'imbarcò in una lunga serie di febbrili esperimenti. Da sostanze animali egli riuscì infine a estrarre un grasso che per il calore e la compressione venne battezzato «margarina» dalla parola latina «margarina» (perla). Non era evidentemente un prodotto soddisfacente ed i tecnici di tutto il mondo compresero col passare degli anni che sia dal punto di vista economico che da quello dietetico sarebbe stato meglio utilizzare i grassi vegetali anziché quelli di origine animale. Nel 1900 una famiglia olandese, i Van den Berah, importò in Europa, dall'Africa, i primi grassi vegetali: l'olio di palma, d'arachide, di cocco, ecc...

Era l'inizio di un'altra decisiva fase della storia della margarina la cui preparazione poteva di lì a poco arricchirsi del processo di idrogenazione. Con questo processo era infatti possibile alterare i diversi punti di fusione dei vari olii impiegati prima di procedere alla miscelazione. La genialità e la costanza dell'uomo avevano ancora una volta vittoriosamente battaglia un nuovo grasso veniva ad aggiungersi a quelli tradizionali e quel che più conta, veniva messo in tantissime quantità sul mercato ad un prezzo ragionevole. Sotto questo aspetto si può ben dire che la margarina ha contribuito ad alleviare in misura più che considerevole il problema della dieta diffusa soprattutto nei ceti.

★

Abbiamo visitato a Crema la più grande fabbrica di margarina, e la più moderna il processo di trasformazione dei olii naturali che giungono dal Congo arrivano con un sistema modello. Macchine importate e maestranze specializzate compiono il uno dei «miracoli» più tipici del nostro tempo. La mano dell'uomo non tocca mai il prodotto che è sterilizzato al 100%. L'emulsione dei vari olii con l'acqua, la cui percentuale è fissata dalla legge italiana a non oltre il 16%, si svolge in enormi vasche di alluminio ermeticamente chiuse dopo che le sinole sostanze hanno subito il processo di raffinazione. Con il raffreddamento si ottiene poi la cristallizzazione del prodotto che, visto al microscopio, si rivela come un mosaico uniforme di particelle d'acqua e di grassi. Il prodotto candidissimo, perfettamente spalmabile, dal proprio gradevole esce da una grande impastatrice su un tapis roulant in grossi blocchi; un'altra macchina lo dividerà in panetti lo confezionerà e lo consegnerà già impacchettato pronto per la spedizione. Il prodotto viene costantemente controllato in laboratorio per garantire l'assoluta sterilizzazione.

Le caratteristiche della margarina, come abbiamo detto, sono molto semplici: è un grasso che ha lo stesso potere nutritivo degli altri, conservabile a lungo, e inoltre, privo come è di grassi animali, ha una prerogativa di maggior digeribilità e assimilazione.

Se, per esempio, lo si porta fonde ad una temperatura di 40 gradi, superiore cioè a quella dell'uomo, la margarina si scioglie con minor assorbimento di calore e precisamente a 31 gradi. Ecco perchè si può dire che il lavoro prodotto è particolarmente adatto per gli ammalati di stomaco, di fegato e per gli affetti in genere da malattie croniche del tubo digerente. Deve essere comunque chiaro che la margarina non si vuole sostituire agli altri grassi. Sarebbe quindi errato considerarla come un surrogato essa ha una propria strada da compiere. Se il consumo individuale dei grassi in Italia aumenterà, ciò sarà anche per merito della margarina così come avviene nella maggior parte dei Paesi d'Europa dove il tenore di vita è indubbiamente più alto del nostro. Bisterà pronunciare questo prodotto, per rendersi conto di quanto merita il poetico nome di «Margarita», la perla dei grassi.

R. C.

PIETRO INGRAO, direttore — Aniello Coppola, vice dir. resp. — Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. - Via IV Novembre, 149 - Roma — L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956 Responsabile Aniello Coppola.